

Successivamente nel n. 10 dello stesso *Giornale*, in data 10 maggio '64, apparivano, come suggerite dal prof. Nicola Gaetani-Tamburini, preside dell'Ateneo di Brescia, tre proposte, da lui fatte alla *Società degli amici dell'istruzione popolare* in Brescia; la prima: traslazione delle ceneri del Poeta da Ravenna a Firenze; la seconda: un'edizione della vita di Dante ad uso del popolo, *perchè impari come si ami la Patria*; la terza: celebrazione del Centenario come festa nazionale. La qual ultima, oscuramente, o, come poi disse il Solitro, *timidamente* avanzata, e, a quel che pare, contenuta nella lettera accompagnatoria al *Giornale*, più che nel testo della proposta, aveva bisogno da parte del direttore del *Centenario* di un chiarimento, espresso nelle seguenti linee « con questi concetti l'on. professore, proponeva che si domandasse al Parlamento che il giorno della nascita di Dante fosse dichiarato festività nazionale ».

Ognun vede che si trattava di copia e ripetizione della proposta già fatta dal Solitro nell'*Apuano* del 6 dicembre 1863. Per la qual cosa, il Tommaseo, probabilmente disgustato che si volesse togliere il merito della proposta a chi primo l'aveva fatta, nel n. 13 del *Giornale del Centenario*, in data 10 giugno 1864, ripresentando al pubblico la lettera del Solitro all'*Apuano*, l'accompagnava sotto il titolo « Altro modo di celebrare la memoria di Dante » con le seguenti parole, degne d'esser ripetute.

« La proposta che qui sotto si legge, fatta da uomo di eletto ingegno « che ben più frutto ne avrebbe dato in condizioni migliori, quand'anco « non sia curata da chi può metterla in atto, non può non chiamare a « utili considerazioni chiunque ama il patrio decoro. Degna di Dante sarebbe che la solennità della sua commemorazione, essa, lasciasse memoria « di sè, che non si spegnesse a guisa di razzo, e come fuoco d'allegria, « non ne rimanesse che fumo. Sciorinar di lettere accademiche, e sventolar « di bandiere, pranzi e balli, sono ormai pompe volgari, che resero quasi « ridicoli i Congressi degli scienziati, che le feste politiche fanno esser « cosa quasi meno che scenica, e ai dispendii vani sopraggiunsero più « d'una volta dicerie scandalose. Onorare così la memoria dell'austero e « infelice Poeta, con tali allettamenti richiamare le sue ceneri dall'esilio, « invocare presente il suo spirito, sarebbe un offenderlo e un provocarlo. « Qual verso in quel dì suonerà degno di lui? quale oratore oserà la « sua lode? Meglio cantare, valentemente musicati, de' versi suoi stessi, « e una raccolta di tali composizioni stampare, e invitare a ciò i più « lodati maestri, primo Gioachino Rossini. Meglio invitare gli artisti che « facciano una mostra solenne di disegni, tolti segnatamente dal Purgatorio e dal Paradiso del sacro poema; e le somme che sperderebbersi « in baldorie, all'esecuzione delle meglio apprezzate tra le proposte opere